



Libero Consorzio  
Comunale di Ragusa

**UFFICIO STAMPA**



**8 gennaio 2020**



# **LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA**

**già Provincia Regionale di Ragusa**

**Ufficio Stampa**

**Comunicato n. 002 del 08.01.20**

**Presentazione al Commissario Piazza dei progetti ex Alternanza Scuola Lavoro (PCTO) da parte dell'Istituto "G.Carducci" di Comiso**

Il Liceo Carducci di Comiso ha avuto finanziati dall'Unione Europea due progetti di alternativa lavoro. Il primo presso la Commissione Europea a Bruxelles, il secondo invece si terrà presso aziende di marketing a Parigi. Proprio alla vigilia della partenza per la Francia la dirigente scolastica Maria Giovanna Laretta e il docente responsabile dell'alternanza scuola lavoro Salvatore Garofalo, presenteranno al Commissario Straordinario del Libero Consorzio Salvatore Piazza, l'obiettivo dei progetti. L'appuntamento è per giovedì 9 gennaio alle ore 11,00 nella Sala Giunta del Palazzo della Provincia quando i docenti, con una rappresentanza di studenti e genitori, presenteranno i progetti in una conferenza stampa.

I colleghi giornalisti sono invitati a partecipare

(gianni molè)



in provincia di Ragusa



Auditorium della Camcom gremito per l'incontro a Ragusa con il ministro per il Sud Giuseppe Provenzano



## «Pronti a fornire assistenza tecnica ma ciascuno s'impegni per lo sviluppo»

«Acceleriamo l'istituzione delle Zes, l'iter al Cipe per la Ragusa-Catania e l'intera rete infrastrutturale di quest'area della Sicilia»

Laura Curella

Gremito l'auditorium della Camera di Commercio di piazza Libertà che ieri sera ha ospitato il ministro per il Sud e la coesione sociale, Giuseppe Provenzano. Riuscita l'iniziativa promossa dal parlamentare regionale del Pd, Nello Dipasquale, che ha acceso i riflettori sull'istituzione delle Zone economiche speciali ed il nodo infrastrutturale nel territorio ibleo. «Il Sud è in cima alle priorità delle azioni di questo governo - ha dichiarato il ministro prima dell'incontro -. Già nella Legge di Bilancio abbiamo dato segnali importanti, cioè mettere il Sud a pari condizioni

«Il governo c'è, ma ci deve essere anche la Regione con la capacità di spesa dei fondi. Ciascuno s'impegni»



Agen: «Le idee progettuali passino dalla fase del dibattito a quello operativo, i tempi siano conseguenti»

di partenza per giocare una partita che è quella dello sviluppo. Guardiamo alle potenzialità del territorio, all'agricoltura di qualità ed alla sua proiezione mediterranea. Guardiamo alle Zone Economiche Speciali, di cui sto accelerando l'istituzione in Sicilia, come una grande opportunità, insieme ad una nuova infrastrutturazione, per rilanciare la vocazione produttiva che quest'area conosce bene e che abbiamo bisogno di riaffermare».

Un percorso da condividere. «Aspetto dai territori, dai Comuni, dagli Enti locali, i progetti. Noi ci sforzeremo di fornire assistenza tecnica agli enti locali perché spes-

so non basta stanziare le risorse, come facciamo a livello governativo, poi bisogna concretizzarle. Ci deve essere uno sforzo congiunto in cui ciascuno di noi si assume le proprie responsabilità. Il governo c'è, ci deve essere anche la Regione con la capacità di spesa dei fondi di sviluppo e coesione. L'obiettivo deve essere comune: dare lavoro alle nuove generazioni, soprattutto alle donne, per evitare che la Sicilia si spopoli».

Il nodo infrastrutturale passa anche per la Ragusa-Catania. «Siamo al lavoro per portare al Cipe il finanziamento dell'opera - ha confermato il ministro Provenzano -

Questo è l'impegno che ci siamo assunti come governo, siamo lavorando per la definizione degli ultimi dettagli tecnici, il ministero delle Infrastrutture è molto impegnato per centrare l'obiettivo. Si tratta di un'opera che questo territorio si aspetta da tanto tempo, lo sappiamo, noi abbiamo bisogno di partire col piede giusto».

Il convegno è stato aperto dal segretario provinciale del Pd, Bartolo Giaquinta, il quale ha introdotto i temi delle infrastrutture iblee nel dibattito. Il presidente della Camera di Commercio del Sud-est, Piero Agen, ha quindi chiesto al ministro di «farsi carico che le idee progettuali passino dalla fase del dibattito alla fase del progetto. Poi i tempi di realizzazione verranno di conseguenza, sperando di assomigliare più all'Europa. Non riesco a capire come la Polonia sia riuscita a farsi finanziare tutte le infrastrutture con i fondi europei - ha aggiunto Agen - mentre noi in genere finanziamo la disoccupazione dei forestali. L'auspicio è quello di iniziare a finanziare opere per il lavoro vero, non inventato».

Sulle Zes, Agen ha sottolineato: «Sono sicuramente una scelta strategica straordinaria, però ne discutiamo da due anni, rischiando di depotenziarne la forza. Per essere veramente attrattive devono essere concentrate in alcuni territori altrimenti sarà tutto inutile».

L'ACCOGLIENZA

Il benvenuto dalle autorità e gli interventi al microfono

Fitto l'ordine degli interventi durante l'incontro col ministro Provenzano: da Gianluca Manenti di U-



nione Confcommercio Service a Sandro Gambuzza di Confagricoltura, da Calogero Fasulo di Coldiretti a Maurizio Attinelli (ordine Commercialisti). Presenti i rappresentanti di Cisl, Cgil, Uil, Ugl. A porgere i saluti istituzionali al ministro Provenzano erano presenti alla Camera di Commercio, prima dell'inizio dei lavori, il prefetto di Ragusa Filippina Cocuzza, il sindaco di Ragusa Peppe Cassì, il questore Agnello e gli altri vertici delle forze dell'ordine. L. C.



Il presidente provinciale Manenti

## «Faremo ripartire Confcommercio»

Il bilancio. Dopo le difficoltà del 2019, il presidente Manenti indica le strade per il nuovo anno

Michele Farinaccio

«Il 2019 che ha chiuso i battenti da qualche giorno è stato un anno molto particolare, contrassegnato da una serie di problematiche. E che però hanno sancito come lo spirito di questa organizzazione di categoria sia sempre indomito, capace di risorgere pur a fronte di milioni di difficoltà. Confcommercio provinciale Ragusa ha dimostrato, insomma, qualora ce ne fosse ancora di bisogno, che ha tutte le carte in regola per essere prota-

gonista nel 2020». A dirlo il presidente provinciale Confcommercio Ragusa, Gianluca Manenti, che traccia un bilancio rispetto a quanto accaduto lo scorso anno. «Ci siamo riorganizzati - sottolinea - abbiamo creato una struttura più snella, dinamica, in grado di rispondere alle sfide che il futuro inevitabilmente ci porrà innanzi. Tutto questo grazie all'attenzione che ci è arrivata dalla dirigenza dell'associazione di categoria che crede nella strada che stiamo portando avanti e che ci sostiene a ogni piè sospinto. Insom-

ma, abbiamo portato avanti un percorso deciso pur in mezzo alla tempesta. E, adesso, dopo la burrasca stiamo finalmente ammirando in lontananza il mare calmo. Questo ci fornisce ancora più forza perché siamo certi che, adesso, si potrà finalmente programmare, si potrà attivare quella pianificazione che si rende necessaria per dare concreta attuazione alle svariate esigenze dei nostri associati, garantendo una serie di servizi che ci faranno stare al passo con i tempi». «Confcommercio - continua Manenti -

non ha mollato la presa e, anzi, adesso, in provincia di Ragusa, saremo ancora più presenti con tutta una serie di strategie che delinearanno il nostro percorso operativo con un unico fine comune che è quello di tutelare i legittimi interessi di chi ci ha dato fiducia, di chi crede nel percorso associativo, di chi ritiene che solo facendo squadra sarà possibile spuntare risultati positivi per l'intero comparto. Sono stato circondato da un gruppo di persone che mi hanno sempre incoraggiato ad andare avanti».



# «Trivellazioni, misuriamo il fronte del no»

**La protesta.** Venerdì mattina sit in dinanzi alla sede del Libero consorzio comunale per contestare il rigetto della richiesta di sospensiva avanzata dai Comuni di Modica e Noto avverso la ricerca di idrocarburi al Tellaro

**Ruffino: «Ho promosso l'iniziativa anche per capire chi è contrario soltanto a parole non con i fatti»**

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Il rigetto della richiesta di sospensiva avanzata dai Comuni di Noto e Modica del decreto della Regione che autorizza la "Panther Eureka Srl" ad effettuare i rilievi geofisici all'interno del permesso di ricerca idrocarburi denominato "Fiume Tellaro", non fa desistere il fronte del no, anzi, tutt'altro. L'appuntamento è per il prossimo venerdì dinanzi la sede del Libero Consorzio di Ragusa con un sit-in di protesta che avrà inizio alle 10,30 e che coinvolgerà tutta quella parte di società, dai sindaci ai cittadini, che vorrà gridare il proprio no a nuove perforazioni nel Val di Noto.

L'iniziativa parte dal consigliere comunale di Modica Alessio Ruffino che ha voluto coinvolgere tutti i colleghi e gli amministratori dei Comuni interessati dal decreto numero 304/gab dell'assessorato Territorio ed Ambiente della Regione siciliana. Le comunità coinvolte, divise

in zone: 3D (Centrale), 2D (Nord Ovest), 2D (Sud Est) di tre Provincie: Ragusa (Ragusa, Chiaramonte Gulfi, Monterosso Almo, Giarratana, Modica, Comiso) Siracusa (Palazzolo Acreide, Rosolini, Buscemi) e Catania (Caltagirone, Mazzarrone, Licodia Eubea) per un totale d'area di circa 6000 kmq, si sono adoperate nelle sedi istituzionali, ad opporsi a tale decisione rimarcando la illegittimità dell'atto sia in termini procedurali (mancato coinvolgimento delle maestranze locali), sia per l'impatto ambientale in una zona dalle valenze geologiche, storiche, archeologiche, architettoniche uniche ed ad alta vocazione turistica. Dopo la notizia della pubblicazione del decreto, molti sindaci del Val di Noto, ma anche associazioni, movimenti e partiti, si sono opposti cercando di mettersi insieme e trovare, grazie anche al supporto di personalità ed esperti del settore, una soluzione per fare fronte comune contro la possibilità di nuove trivellazioni.

Nel mese di novembre scorso, però, la doccia fredda è arrivata con il rigetto, da parte del Tribunale amministrativo di Catania, della richiesta di sospensiva del decreto avanzata dai Comuni. Il decreto assessoriale che dà il via libera alla proposta di intervento denominato "rilievi geofisici all'interno del permesso di ricerca idrocarburi denominato Fiume Tellaro" e il suo permesso previa richiesta presentata dalla Ditta Panther Eureka srl (oggi "Maurel et Prom Italia srl") come proponente, la quale inizierà una serie di interventi di screening della valutazione di incidenza ambienta-



Venerdì la protesta contro le trivellazioni

le sui siti della Rete Natura 2000 Bosco Santo Pietro, Alto corso del fiume Irminio, Torrente Prainito, Alto corso del fiume Asinaro, Cava Piraro e Cava Carosello, Cava Palombieri e Fiume Tellesimo. Per Alessio Ruffino, visto anche l'esito del Tar, è giunto adesso il momento di far sentire forte il no all'iniziativa autorizzata dal governo regionale "Questo sit in - spiega il consigliere modicano - è stato organizzato anche per comprendere quanto è ampio il fronte del no, per capire cioè realmente chi è contro e chi, invece sa solo parlare e poi all'atto pratico si tira indietro. Noi diremo no a gran voce a nuove trivellazioni nel Val di Noto".

# La corsa iblea per la capitale della cultura

**Non c'è Ragusa.** Modica e Scicli nella rosa delle città selezionate dal ministero, si lavora alle commissioni che entro il 2 marzo dovranno approntare il dossier: il 30 aprile le dieci «finaliste», scelta finale il 10 giugno

**Le due candidate sceglieranno una rosa di eccellenze locali per elaborare il piano da sottoporre alla giuria di Roma**

CONCETTA BONINI

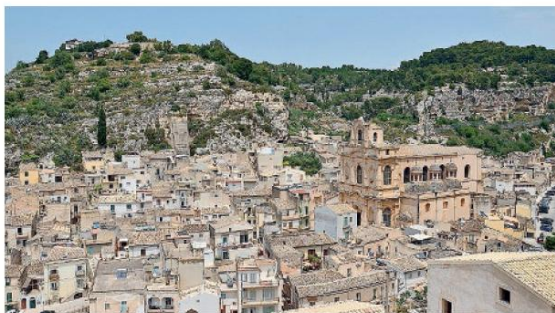
Sono Modica e Scicli le due città della provincia di Ragusa rimaste nella rosa delle città candidate a diventare Capitale Italiana della Cultura 2021, mentre il capoluogo Ragusa quest'anno non sarà della partita. Il ministero dei Beni Culturali ha reso noto nei giorni scorsi l'elenco delle 44 città, distribuite su 17 diverse regioni (praticamente tutte, ad eccezione di Val d'Aosta, Trentino Alto Adige e Umbria), che accedono alla fase di selezione finale che porterà alla valutazione conclusiva e alla decisione sulla prescelta.

Entro il 2 marzo, le città candidate dovranno presentare i loro dossier, che saranno esaminati da una giuria di sette esperti. Il 30 aprile verranno selezionate le dieci finaliste e le audizioni si terranno entro il 10 giugno, quando il MiBACT annuncerà il nome della Capitale Italiana della Cultura 2021. Alla vincitrice andrà un milione di euro per la realizzazione

del programma.

Ognuna delle due città si è già organizzata per il rispetto delle scadenze, con l'aiuto di apposite commissioni. La commissione modicana è esterna all'ente ed è coordinata dal prof. Giovanni Distefano, attuale direttore onorario del Museo Civico Belgiorio e dell'area archeologica di Cava Ispica. "Insieme a lui - ha annunciato il primo cittadino Ignazio Abbate - altre sette persone, scelte tra le eccellenze culturali della città e un funzionario dell'ente per il raccordo con l'amministrazione. Siamo convinti di avere tutte le carte in regola per ambire al riconoscimento di Capitale della Cultura 2021. Abbiamo tante eccellenze da valorizzare, abbiamo la storia, l'arte, l'enogastronomia, il patrimonio naturalistico e tante altre peculiarità che faremo pesare sul giudizio finale della commissione. Ci metteremo a lavorare sin da subito perché questo sogno, molto ambizioso e per questo arduo da raggiungere, diventi realtà. Sarebbe il giusto coronamento di quel processo di crescita che la città ha intrapreso oramai sei anni orsono".

A Scicli, invece, sul dossier sta lavorando la prima commissione consiliare del Comune, presieduta dal presidente Consuelo Pacetto, con la partecipazione del vicesindaco e assessore alla cultura Caterina Riccotti. "La giunta Giannone - hanno spiegato - avvierà a giorni una fase di condivisione con le forze culturali, associazioni economiche e sociali della città per la costituzione di un Comitato Scientifico che lavorerà alla candidatura. Per superare gli step della selezione occorrerà far valere la mas-



Una panoramica di Scicli in corsa come capitale della cultura

sa critica che Scicli rappresenta in termini di stratificazioni culturali ed energie presenti in un'ottica di rete con altre realtà culturali del Paese e non solo. A breve il privato culturale e il mondo associativo di Scicli saranno chiamati a un momento pubblico di condivisione e progettazione".

Le competitori dei due gioielli barocchi della provincia di Ragusa sono città importanti. In Sicilia si sono infatti candidate anche Catania e Trapani, oltre a Palma di Montechiaro. Né mancano candidature di rilievo nel resto d'Italia, a cominciare da Genova, L'Aquila, Ferrara, Ancona, Bari e a quattro assi toscani come Arezzo, Livorno, Pisa, Volterra.

VITTORIA

# Rifiuti, oggi entro mezzogiorno si saprà il nome della nuova ditta

► Si definisce la «gara ponte» (sei mesi più sei) per la raccolta

► Indiscrezioni e ricorsi per un servizio che da anni non decolla tra le polemiche e i disservizi

GIUSEPPE LA LOTA

Quante offerte arriveranno al Cuc del Comune di Vittoria (diretto dal nuovo dirigente Marcello Di Martino) per definire la "gara ponte" - 6 mesi più 6 - che dovrà individuare la nuova ditta per la raccolta differenziata anno 2020? Lo sapremo intorno a mezzogiorno di oggi 8 gennaio, data di scadenza. Si tratta della seconda gara, perché la prima, con termine

fine dicembre, è andata deserta. Secondo indiscrezioni attendibili la Tekra, la società campana che serve oltre 25 Comuni in tutt'Italia, fra cui Gela e altri enti locali della provincia di Caltanissetta, avrebbe effettuato un sopralluogo a Vittoria in vista di una eventuale partecipazione alla gara.

La Tekra ha già servito la città di Vittoria nel 2016, prima dell'insediamento del sindaco Giovanni Mosca-

to. Essa rilevò la E.F srl in quel periodo in cui la società di Misterbianco entrava e usciva dalla "black list". E qualcuno ora si pone la domanda più che lecita: come mai la Tekra, che avrebbe i requisiti idonei, non ha partecipato al bando Aro settennale, che come si sa è stato disertato? E lo stesso qualcuno si dà anche la risposta: perché evidentemente 54 milioni di euro in sette anni non bastano per non andare in perdita.

Discorso a parte va fatto, in questa fase, per la Tech, l'attuale società che gestisce il servizio ecologico a Vittoria di proroga in proroga. La Tech, unica ditta partecipante al fine di aggiudicarsi il bando settennale, è stata esclusa dalla partecipazione perché "l'offerta del concorrente non rispettava i contenuti minimi previsti dal capitolato d'oneri e non presentava le caratteristiche minime stabilite dal progetto". Questo aveva scritto la commissione giudicatrice della gara, che ne proponeva l'esclusione il 16 ottobre dello scorso anno, e questo hanno certificato verso la fine di novembre i due dirigenti Giuseppe Giuliano (Ecologia) e Marcello Di Martino (Cuc e Provveditorato). In seguito a tale decisione la Tech ha proposto ricorso al Tar, il cui esito si attende entro la fine di gennaio.

A prescindere dalla sentenza del Tar, lo scenario si presenta molto nebuloso. Se anche il Tar dovesse bocciare la Tech scatterebbe il ricorso al Cga. Ma che succede se il Tar accoglie il ricorso della società? Il contratto con la Tech è scaduto il 31 dicembre scorso. La Commissione straordinaria non potendo più concedere proroga alla Tech ha avviato la "gara ponte" in corso di definizione. Perché al di là di tutto, una città non può rimanere neanche un giorno senza il servizio di raccolta dei rifiuti. ●

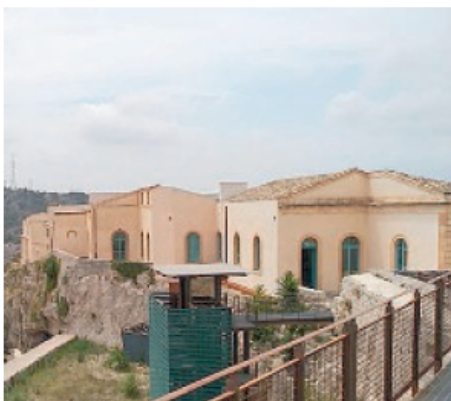
DOPO UN PRIMO CASO SOLLEVATO DAL PD, UN ALTRO EVENTO SUSCITA POLEMICHE

## Castello dei Conti affittato per feste private 100 Passi: «L'amministrazione dia risposte»

**Chiarimenti.** «Vogliamo di conoscere costi, ricavi e legittimità delle ordinanze»

Non tutti sono d'accordo con l'utilizzo del Castello dei Conti per scopi privati, sebbene la Fondazione Teatro Garibaldi - che formalmente gestisce il sito, su affidamento del Comune - si senta legittimamente libera di affittarlo, al parti del Teatro stesso e dell'Auditorium Floridia, a chi ne faccia richiesta a fronte di un pagamento. Dopo la polemica già a suo tempo sollevata dal Partito democratico per un evento che si era svolto alla fine di dicembre, anche una festa privata che si è svolta la sera dello scorso 5 gennaio ha suscitato interrogativi in diversi soggetti politici della città.

Secondo il portavoce del Movi-



**Il castello dei Conti di Modica**

mento Cento Passi per Modica Antonio Ruta, in particolare, "il Castello dei Conti è una struttura pubblica comunale e i cittadini hanno il diritto di sapere chi ha

affittato la struttura, a quale prezzo, a chi sono andati i soldi, se c'è un rapporto tra questo evento e l'ordinanza di divieto di sosta in alcuni tratti di strada, se è legittimo assumere un'ordinanza siffatta a esclusivo vantaggio di privati. Poniamo domande legittime - conclude Ruta - e lo facciamo in modo sereno e coerente. Pretendiamo risposte certe e chiare, fuori dall'ambiguità che contraddistingue l'attuale amministrazione pro tempore".

Il consigliere comunale Salvatore Poidomani ha posto al riguardo anche la questione della sicurezza "alla luce del fatto - spiega - che il Castello non risulta fruibile".

**C. B.**





# Regione Sicilia

# Regione, metà della forza lavoro è ancora a trazione "partecipata"

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** Un esercito nell'esercito. Sono quasi settemila i lavoratori delle società partecipate siciliane sui 14mila ancora in servizio attivo presso la Regione. A rivelarlo il portale del Centro Pio La Torre con l'economista Franco Garufi che interviene, numeri alla mano, a ricordare anche il dettaglio delle singole osservazioni mosse dalla Corte dei conti.

Un refrain che in occasione della parifica del 13 dicembre era stato messo nero su bianco: «l'esame dell'incidenza della spesa del personale gravante sul bilancio regionale non può prescindere dal considerare, oltre all'organico regionale, il perimetro pubblico costellato da enti ed organismi esterni».

Oltre a ciò la Corte dei conti ha evidenziato che la spesa per i lavoratori negli ultimi 5 anni è passata da 273 milioni di euro a 234 e coincide nell'ultimo biennio con la più bassa in assoluto, passando per i 257 milioni del 2016 e i 218 del 2017.

Il cantiere delle cose da fare da parte della Regione rimane comunque in piedi. Le criticità infatti, come cita lo studio del Centro La Torre, non mancano. A partire dal fatto non secondario, rilevato anche dalla Corte, che i processi di liquidazione delle stesse società, una per tutte Sviluppo Italia Sicilia, il cui patrimonio, incubatore di imprese nel Catanese compreso, rischia di essere svenduto o ceduto al ribasso in assenza di scelte e tempi certi, hanno finito col creare un nuovo bacino di precariato, alimentando la storia infinita della stabilizzazione e dei lavoratori costantemente sotto scacco della politica.

Oltre al paventato rischio di incorrere nella mannaia degli aiuti di Stato, dal momento che le società ricevono contributi pubblici - sostiene nel suo studio Garufi - molte delle partecipate continuano a mantenere un corredo lacunoso di carte e documenti. È di qualche tempo fa la denuncia del grillino Luigi Sunseri secondo la quale solo 45 enti su 154 avrebbero presentato il proprio bilancio alla Regione.

Dall'assessorato all'Economia

**I dati del Centro Pio La Torre analizzati sulle osservazioni della Corte dei Conti**

**Molte delle società hanno non hanno la documentazione in regola e difettano nel presentare i bilanci**



fanno sapere che sono state già inviate le lettere agli amministratori degli enti inadempienti proponendo la decadenza per chi non è in regola e che, ai fini del consolidamento del bilancio, il numero per cui è richiesto il requisito in questione è comunque pari a 16 enti. La "soglia di rilevanza" sarebbe dunque stata raggiunta, almeno rispetto a questo tipo di obiettivo.

Nel 2018 il governo regionale aveva presentato una norma che prevedeva la decadenza per gli amministratori non in regola con i bilanci

entro il 31 dicembre 2019. Un emendamento dell'Ars ha spostato di un anno in avanti l'asticella in questione, mentre sempre la Corte ha chiesto che sia aumentato il fondo perdite delle partecipate e verrà proposto nel prossimo schema di finanziario.

Per quanto riguarda l'Airgest (che gestisce l'aeroporto di Trapani), la Sezione di controllo per la Regione Siciliana ha preso atto della valutazione formulata dall'Enac che ha giudicato il piano di risanamento della società «non valutabile in

quanto privo della parte descrittiva ed argomentativa necessaria per una sua compiuta contestualizzazione e comprensione».

Considerazioni negative vengono riferite anche al Parco scientifico e tecnologico per cui non risultano adottate iniziative concrete ai fini della sua dismissione. Contestazioni sono state anche formulate con riferimento alla "Servizi Ausiliari Sicilia S.c.p.a.", che ha incorporato le attività di "Beni Culturali S.p.A.", "Multiservizi S.p.A." e "Biosphera S.p.A.", che svolgono le stesse attività analoghe o similari a quelle della società "RESAIS S.p.A.", partecipata indiretta tramite l'ente pubblico "ESPI".

La medesima osservazione viene rivolta all'Irfis Finsicilia rispetto all'esistenza di altri enti finanziari: nel 2017 si trattava ancora di Ircac e Crias, rispettivamente finalizzati al credito per la cooperazione e l'artigianato, che il governo regionale avrebbe voluto unificare nel nuovo Irca. Smaltire la partecipazione dell'ente regionale nel Consorzio di ricerca per l'innovazione tecnologica-Sicilia e agrobiopescica e per il Distretto tecnologico trasporti navali si sta rivelando alla fine un percorso più complesso degli altri. Secondo l'analisi del Centro La Torre sarebbero in sostanza società che duplicano funzioni e schemi di competenze tra loro.

Dal bilancio consolidato della Regione del 2018 si evince che le partecipazioni (criterio del patrimonio netto) ammontano a 1.325.228.781 euro, i crediti superano i 5 milioni di euro e i debiti arrivano a 13 milioni di euro. La giunta regionale intanto ha approvato il piano di revisione periodica delle società partecipate portando il taglio della spesa dal 3 al 5%. Rimane attivo il divieto di assunzione e si ribadisce che la liquidazione va completata entro il 30 giugno utilizzando possibilmente una struttura-ponte che unifichi, per quanto è possibile il processo. L'assessore Armao inoltre punta a intensificare i controlli che già prevedono uno step articolato da parte della Ragioneria centrale con esposizione analitica dei debiti, dei crediti e degli eventuali impegni. ●

## All'Ars nasce la Lega Salvini, obiettivo il voto

Giacinto Pipitone

La mossa non è arrivata a sorpresa ma ha ugualmente l'effetto di svelare le strategie della Lega in Sicilia. Matteo Salvini sceglie di puntare su propri uomini, un modo per sbarrare la strada a chi lavorava a costruire movimenti da far entrare poi nel Carroccio alla vigilia delle elezioni. Un segnale anche a Musumeci. Dunque, eccolo il gruppo Lega all'Ars. Per la prima volta il Carroccio sbarca nel Parlamento siciliano. E lo fa accogliendo due ex forzisti (Marianna Caronia e Orazio Ragusa), un ex Udc (Giovanni Bulla). E soprattutto un ex Fratelli d'Italia: Antonio Catalfamo, messinese che ha da ieri le stellette del leader all'Ars.

La creazione di un gruppo autonomo, che verrà celebrata con una convention a cui parteciperà anche Salvini, indica una strategia precisa. Le porte della Lega sono definitivamente sbarrate per quel gruppo di deputati già usciti dal centrodestra che si accreditavano come leghisti in pectore: è il caso di Luigi Genovese, ex forzista che ha creato il gruppo Ora Sicilia a cui si sono iscritti anche Pippo Gennuso, Luisa Lantieri e Tony Rizzotto. È un gruppo nato sotto la spinta di Ruggero Razza ai tempi in cui si prevedevano elezioni anticipate a Roma. Secondo i 4 neo fondatori della Lega Salvini Sicilia - così si chiama - la scelta di fondare un gruppo autonomo e di dare ai 4 deputati il mandato di allargare la base elettorale del partito è anche un mezzo no alla ipotesi di federazione con altri movimenti locali. Una ambizione che Diventerà Bellissima, il movimento di Musumeci, non ha mai nascosto di avere. E tuttavia la Lega lavora a creare attorno a sé una coalizione, dunque le formule delle alleanze lasciano aperte varie possibilità. I rapporti della Lega con Musumeci restano molto formali. Le carte potrebbero essere rimescolate però a giugno, quando il governatore aprirà la partita del rimpasto: in questo momento i leghisti sarebbero un gruppo che può aspirare a un assessorato di peso. E Catalfamo non ne fa mistero: «Ne parleremo quando sarà il momento. Attendiamo le mosse di Musumeci, che immagino non sottovaluterà la nascita di un gruppo che rappresenta il più grande partito italiano». Sarebbe Orazio Ragusa, deputato di lungo corso, ad aspirare al ruolo di assessore.

Catalfamo e Caronia puntano al salto verso il Parlamento nazionale quando si tornerà a votare. E il segnale in questo caso è quello di puntare a liste in cui la Lega darà spazio a nomi nuovi (almeno nel panorama romano). L'indicazione che il plenipotenziario Stefano Candiani ha dato ai 4 deputati è quella di lavorare all'allargamento della base elettorale senza cancellare ciò che è stato fatto finora, soprattutto a livello comunale. Non ci saranno quindi allontanamenti né sovrapposizione di ruolo a livello locale. La nascita del gruppo Lega segna l'indebolimento di Forza Italia, che scende a 9 deputati. Mentre Fratelli d'Italia ha già avviato la staffetta ai vertici del gruppo: Elvira Amata sostituirà Catalfamo.



IL RETROSCENA

## Dalla samba per Musumeci all'osso del prosciutto ecco come cambia (e chi guida) il Carroccio siculo

La "nuova fase". Salvini incorona Minardo, king maker del gruppo all'Ars Candiani: «Vogliamo imprimere al governo regionale la nostra impronta»

Dalla cena umbra all'hotel di Palermo E da Fdi scaricano Catalfamo: «Lui è quello dei massoni»

MARIO BARRESI  
Nostro inviato

**PALERMO.** Due foto. Anzi: tre. Per capire cos'è successo (e perché) nella svolta della Lega sicula, basterebbero le didascalie di alcune immagini. La prima è dello scorso 27 ottobre. Perugia, nella notte dello spoglio elettorale delle Regionali in Umbria. In una trattoria, qualche ora prima del trionfo di Donatella Teseri, il "Capitano" mangia strangozzi al tartufo. E fra i commensali, oltre al fedelissimo Stefano Candiani (senatore padano, ma potente viceré del Carroccio nell'isola) c'è un'allegria comitiva di leghisti giunti dalla Sicilia, con gli etnei Fabio Cantarella e Anastasio Carrà immortalati col sorriso delle grandi occasioni. Ed è proprio quella notte che Matteo Salvini, ancora in pieno picco adre-

nalino da campagna elettorale, disse per la prima volta di sì al gruppo della Lega all'Ars. «Ma dobbiamo farlo come dico io», l'ordine ai commensali. «Senza riciclati né vecchi arnesi», un drappello di «tre o al massimo quattro deputati siciliani». Anche per «far ballare un po' di samba a Musumeci».

Erano i tempi di massima distanza del leader del centrodestra, da un paio di mesi sfrattato dal governo, e l'inquilino di Palazzo d'Orléans. Tant'è che, proprio quella notte, Matteo si lasciò andare anche a qualche ipotesi sul successore di Nello Musumeci. «Non è detto che dobbiamo indicarlo noi», confessò. Ammettendo che «li giù non è che abbiamo ancora dei fenomeni con noi». E così, fra un bicchiere di vino e un caffè, venne pure fuori il nome di Salvo Pogliese. Il sindaco di Catania, allora da poco passato con Giorgia Meloni dopo il burrascoso addio a Forza Italia. Pur consapevole della nebulosa pendenza giudiziaria (il processo a Palermo per le cosiddette spese pazze dell'Ars, con sentenza prevista nei primi mesi del 2020), iSalvini definì Pogliese «uno di cui si può fidare», anche perché ha già «la sua lealtà nei nostri confronti, dandoci l'assessore promesso nonostante a Catania abbiamo preso lo zero virgola».

E così, con un balzo temporale di

appena poco più di un mese, si arriva alla seconda foto. Quella diffusa ieri dalla Lega, con i quattro nuovi deputati nuovi di zecca (Orazio Ragusa, Giovanni Bulla, Marianna Caronia e il capogruppo designato Antonio Catalfamo) in posa nel giardino dell'hotel Magaggiari, a due passi dall'aeroporto di Palermo. All'estremità destra c'è sempre l'immancabile Candiani; a sinistra c'è una new entry: il deputato ex forzista Nino Minardo. Ed è proprio quest'ultimo la differenza decisiva fra la prima foto e la seconda. Il politico modicano (41 anni, rampollo di una potente di imprenditori, con il padre Saro, ex bidello, ora noto come "u petrolieri"), dopo Silvio Berlusconi e Angelino Alfano ha conquistato anche il nuovo leader del centrodestra italiano. Ed è proprio a Minardo, guardato a vista dal commissario regionale, che Salvini ha affidato la «nuova fase» della Lega.

Un progetto che ieri ha visto soltanto una tappa. Perché adesso, come ammette lo stesso Candiani, sentito da *La Sicilia* durante un tour a Salemi, «vogliamo dare una spinta all'azione amministrativa del governo regionale che fino a qualche tempo fa ci è apparsa non allineata allo "stile Lega" che vorremmo imprimere». Ma allora finalmente si avverrà la profezia espressa da Nello Mu-



L'evoluzione in tre foto. Sopra, a sinistra la cena in Umbria con Salvini e alcuni siciliani; sopra Candiani con Musumeci; accanto il commissario e Minardo con i deputati del gruppo all'Ars

sumeci sul palco romano di piazza San Giovanni («In Sicilia governo assieme alla Lega») e poi duramente contestata dall'emissario salviniano? «Non governiamo ancora assieme a Musumeci», precisa Candiani. Che però ammette come questo non sia «un esperimento, ma una precisa traiettoria». Attraverso un «confronto sui temi, dall'agricoltura all'economia passando per le infrastrutture», il Carroccio comincia a mettere le mani in pasta. Assessori? Rifiutato quello ai Beni culturali offerto dal governatore, la Lega potrebbe anche dire sì - nel rimpasto di giugno - a un posto all'Agricoltura.

I tempi sono cambiati. In mezzo un'altra foto: quella dell'ultimo «cor-

diale» incontro Musumeci-Candiani, che simboleggia che la porta alla federazione con DiventeràBellissima non è più chiusa. E che la Lega, adesso, ha meno puzza al naso per le cose di casa nostra. Compreso l'ingresso di Catalfamo, uscito da Fratelli d'Italia e accolto con il tappeto rosso srotolato proprio da Minardo. «L'avremmo cacciato, perché Giorgia, soprattutto dopo l'arresto in Piemonte, ci ha chiesto di fare pulizia. E Catalfamo era quello della massoneria...», sibillano i meloniani. Ma Candiani non fa una grinza: «Dicono che lo scarto attorno all'osso è la parte più buona del prosciutto». Benvenuti a bordo. La nuova Lega sta per decollare. ●

## Bonus per i Tir, primi passi a Roma In Sicilia sospesa la protesta

Giacinto Pipitone

Il vertice a Roma si è chiuso senza una soluzione. E tuttavia la protesta dei tir in Sicilia è stata sospesa malgrado gli autotrasportatori stiano aggregando attorno a loro altre categorie in crisi: dai forconi alle altre associazioni dei produttori agricoli.

È una pentola a pressione, la vertenza per il caro biglietto dei traghetti. E per questo motivo il ministero dei Trasporti sta tenendo aperte varie strade per uscire dalla crisi. Ieri a Roma sono stati convocati gli armatori - Grimaldi e Grandi navi veloci - e le associazioni di categoria nazionali. Ma non c'è stata la risposta attesa. «Abbiamo chiesto ai rappresentanti delle compagnie di navigazione di congelare gli aumenti - ha detto il presidente di Confartigianato, Giuseppe Pezzati - ma non siamo arrivati ancora a questa intesa. Ci rivedremo al ministero la prossima settimana per capire come arrivare a questo risultato».

Le proposte del ministero

Il ministro Paola De Micheli sta provando a mettere sul tavolo contributi che possano alleggerire il peso degli investimenti tecnologici anti-inquinamento a cui le compagnie sono state obbligate dall'Europa: da qui l'aumento dei prezzi del biglietto che gli autotrasportatori non vogliono accollarsi. C'è aperta anche la partita dell'aumento dei bonus a vantaggio degli autotrasportatori ma tutto è legato a valutazioni per le quali servirà altro tempo.

«Gli autotrasportatori potranno intervenire direttamente nella fase di definizione dei criteri della convenzione sulla continuità territoriale, che dalla fine di luglio dovrà sostituire quella esistente - ha sintetizzato Maurizio Longo, leader di Trasportounito -. Per quanto riguarda i trasporti marittimi da e per la Sicilia saranno valutate entro la prossima settimana le possibilità di utilizzo del Marebonus per attenuare l'impatto dei rincari sul costo del carburante a basse emissioni che le navi traghetto sono obbligate a utilizzare ».

La protesta si ferma

Nell'attesa in Sicilia la protesta si ferma. Ieri mattina, come annunciato, Aitras, Aias e Trasportounito, hanno posizionato alcuni camion all'ingresso dei porti di Palermo, Termini Imerese e Catania. E, soprattutto, hanno bloccato il ritiro della merce dai mercati ortofrutticoli e la consegna. In pratica, si è fermato tutto il comparto che lavora dalla Sicilia verso altre regioni, e che per questo motivo ha bisogno di viaggiare anche in nave.

I disagi sul traffico ci sono stati ma non hanno portato alla paralisi della circolazione come in altre proteste simili. Più evidenti i rallentamenti a Catania, meno a Palermo.

I timori della Coldiretti

A preoccupare è però la situazione dei mercati. «Alcune agenzie di trasporto non hanno mandato i camion - spiega Massimo Catalano della Coldiretti di Santa Croce Camarina - e per questo motivo quintali di prodotti sono rimasti stoccati nei mercati. Se oggi riprenderanno le consegne, non ci saranno danni. Altrimenti i prodotti deperibili andranno persi. E a pagare saranno gli agricoltori».

Il fronte politico

È un modo per fare pressing su Aias, Aitras e Trasportounito, le associazioni autonome siciliane che hanno proclamato la protesta. E che ieri sono rimaste in attesa di notizie da Roma. I leader dei padroncini siciliani (esclusi dal tavolo romano) sono stati convocati ieri dall'assessore regionale ai Trasporti Marco Falcone. Una mossa politica della giunta Musumeci, che aveva chiesto senza successo di essere coinvolta nelle trattative in corso a Roma. E così il governo regionale si è schierato a fianco degli autotrasportatori in un quella che è diventata anche una manovra per mettere in difficoltà i grillini. Visto che Aias, Aitras e Trasportounito hanno mostrato la loro delusione per come il viceministro ai Trasporti, il grillino Giancarlo Cancellieri, sta provando a risolvere la vertenza. Ieri sera i leader di Aitras e Aias, Salvatore Bella e Giuseppe Richichi, sono stati riuniti con Falcone fino a tardi e dopo hanno annunciato la sospensione della protesta. Rassicurati dal fatto che la Regione parteciperà al vertice romano della prossima settimana mentre restano escluse le sigle autonome siciliane. Falcone si farà portavoce di due richieste: un contributo statale (sul modello Genova) per alleggerire i costi dovuti all'allungamento del percorso a cui i tir sono costretti per via della chiusura di una parte della Palermo-Catania e l'aumento del Marebonus per ammortizzare il caro biglietti. «Occorre trovare un equilibrio tra le esigenze degli armatori e degli autotrasportatori. Analizzeremo le voci che stanno generando questo aumento e cercheremo come governo di mettere in campo ogni possibile azione» ha assicurato in serata Cancellieri.

Il sostegno dei movimenti

Il viceministro ha ottenuto lo stop temporaneo della vertenza. Che nel frattempo, come una valanga, aveva raccolto ieri il malessere di varie altre categorie. Un cartello di una ventina di associazioni ha firmato un manifesto a sostegno della protesta: «La battaglia degli autotrasportatori è anche la nostra. Inoltre l'introduzione nella Finanziaria nazionale dell'esenzione dall'Imu agricola solo per IAP - CD sarà un'altra batosta per gli agricoltori siciliani. E non ci piace neppure l'intenzione del governo nazionale di eliminare il gasolio agricolo perché inquinante». A firmare il manifesto sono stati La Terra è vita, Alba siciliana, Lega Sud, Associazione Thomas Sankara, Noi Siciliani per l'autodeterminazione, La Sicilia ai siciliani, Rinascita siciliana, Italia costituente, Le spighe - Piana degli Albanesi, Vox Populi, Associazione produttori consumatori del sud APC Sud, Circoli della Società civile Sicilia per l'Europa, Il Centro Destra Palermo, Unicoop Sicilia, I Forconi, Cidec Catania, Noi Meridionali, Democrazia e Costituzione Cefalù, Comitato spontaneo Cefalù/Madonie verso il 2000, Ranger Siracusa.

L'appello dei sindaci

E, seppure con toni molto diversi, anche i sindaci siciliani hanno sostenuto alcune delle motivazioni degli autotrasportatori, come è emerso nel corso di un'assemblea dell'Anci a cui ha partecipato anche il ministro per il Sud Giuseppe Provenzano. «Dal 1 gennaio - scrivono Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano - Trenitalia ha aumentato del 10% biglietti e abbonamenti, destando non poche polemiche soprattutto tra i pendolari. A questo si aggiunge un inasprimento delle tariffe per il trasporto via mare che sta alimentando la protesta degli autotrasportatori siciliani».

Il ministro attacca Bruxelles

Di fronte a tutto ciò anche il ministro Provenzano ha allargato le braccia spiegando che non c'è da attendersi un aiuto dall'Europa: «Sono rimasto sorpreso quando a Bruxelles mi hanno spiegato che per loro la Sicilia non è un'Isola perché è collegata dal sistema ferroviario».



politica nazionale



## **Iraq, l'Italia resta ma sposta le truppe Iran prepara la vendetta: sarà l'inferno**

Massimo Nesticò ROMA

I militari italiani restano in Iraq, ma circa 40 vanno via dal compound americano Union 3, al centro di Baghdad, a pochi metri dall'ambasciata Usa. La base non è più sicura dopo la tensione innescata dall'uccisione del generale iraniano Qassem Soleimani, centrato da un drone proprio nella capitale irachena. Ed il ministro della Difesa Lorenzo Guerini, in un colloquio definito «articolato e franco» con il collega Usa Mark Esper, ha invitato l'alleato «alla moderazione, al dialogo ed al senso di responsabilità» ed a coordinarsi in futuro per «poter continuare l'impegno della coalizione anti-Daesh all'interno di una cornice di sicurezza per i nostri militari». Da parte sua, Esper ha ringraziato il ministro e ha definito «importante» la decisione dell'Italia di restare in Iraq, ribadendo che gli americani non vogliono lasciare il Paese. Ma il blitz Usa contro Soleimani ha provocato una serie di decisioni. La Nato ha annunciato il ritiro temporaneo di parte del suo personale schierato nel Paese mediorientale. Analoga decisione da parte della Germania, del Canada e della Croazia. I francesi, come gli italiani, invece resteranno.

Union 3 ospita il comando della coalizione internazionale anti-Isis impegnata nell'operazione «Inherent resolve»: circa 1.800 militari di vari Paesi presenti. La base è ora più che mai un possibile obiettivo di attacchi ed i vertici della coalizione hanno pianificato la dislocazione di parte degli assetti per motivi di sicurezza. Gli italiani interessati dal trasferimento sono una quarantina, a quanto si apprende: in prevalenza carabinieri, più alcuni soldati dello staff del comandante del contingente nazionale, generale Paolo Attilio Fortezza; circa 30 sono stati portati in luoghi più protetti, sempre nella capitale; dieci ad Erbil. Lo Stato Maggiore della Difesa ha spiegato che la pausa delle attività addestrative e la dislocazione dei militari rientrano «nei piani di contingenza per la salvaguardia del personale impiegato». Dunque, nessuna interruzione «della missione e degli impegni presi con la coalizione» ma una decisione che dipende «dalle misure di sicurezza adottate». L'allertamento e le misure di sicurezza, viene precisato, «sono decise a livello di coalizione internazionale in coordinamento con le varie nazioni partner».

Sul problema sicurezza Guerini ha insistito anche nel suo colloquio con Esper. «Con circa 1000 uomini in Iraq, oltre 1000 in Libano nella missione Unifil e poco meno di 1000 in Afghanistan - ha ricordato - l'Italia è fra i Paesi più impegnati per la stabilità della regione». È dunque importante, ha sottolineato, «far fronte in maniera coordinata agli sviluppi futuri» per continuare l'impegno in «una cornice di sicurezza per i nostri militari». Le priorità per l'Italia, ha sottolineato, «sono la stabilità della regione e dell'Iraq e la necessità di mettere in atto ogni sforzo per preservare i risultati della lotta a Daesh conseguiti in questi anni». Dopo gli Usa l'Italia è il Paese che fornisce il maggior numero di militari alla coalizione. Sono poco più di 900: un terzo è schierato in Kuwait, il resto in Iraq, tra Erbil - dove 450 militari italiani addestrano i peshmerga curdi - Kirkuk e Baghdad (in prevalenza impegnati nella Task Force che addestra le forze di sicurezza irachene).

## L'Ue impotente sulla Libia Di Maio oggi al Cairo «Uniti per il cessate il fuoco»

Il vertice. L'Alto rappresentante Borrell e i ministri di Italia, Francia, Regno Unito e Germania a Bruxelles

SALVATORE LUSSU

**ROMA.** Naufragata la missione diplomatica dell'Unione europea che avrebbe voluto tentare di convincere le due fazioni libiche a deporre le armi, l'Alto rappresentante Josep Borrell e i quattro ministri degli Esteri di Italia, Francia, Regno Unito e Germania hanno dovuto ripiegare su una riunione a Bruxelles. Per ragioni di sicurezza dopo gli ultimi attacchi, è stata la motivazione ufficiale, anche se a pesare sulla decisione con ogni probabilità è stata anche la contrarietà all'iniziativa lasciata trapelare nei giorni scorsi dal governo di Tripoli di Fayez al-Sarraj, forte ora del sostegno militare garantito dalla Turchia.

Nell'incontro, fatto traslocare in fretta e furia nella capitale europea, non si è potuto dunque fare altro che ribadire una serie di appelli di principio già espressi nei giorni scorsi dagli stessi attori che hanno partecipato alla riunione: la necessità del dialogo,

l'invito a interrompere le interferenze esterne, la de-escalation.

Mentre sul campo la realtà procede a passi spediti in tutt'altra direzione, con il generale Khalifa Haftar che sfrutta ogni secondo utile per cercare di guadagnare terreno con le sue truppe, con i soldati turchi che hanno già iniziato a dispiegarsi nel Paese per aiutare Sarraj, con la possibile presenza di mercenari e mezzi russi a fianco delle forze di Bengasi.

L'Europa pensa che sia ancora possibile riuscire a fermare con le parole questo marchingegno sempre più veloce e complicato. In Libia «bisogna parlare con tutti e convincerli a un cessate il fuoco», ha insistito il ministro Luigi Di Maio prima di volare alla volta della Turchia per mettere subito in pratica il proposito, incontrando il ministro degli Esteri di Ankara, Mevlut Cavusoglu.

Il titolare della Farnesina si sposterà poi nel giro di qualche giorno prima in Egitto, Paese vicino invece ad



Haftar, e quindi in Algeria e in Tunisia. Una maratona diplomatica che dimostra la volontà italiana di garantirsi un ruolo di mediazione mantenendosi su una posizione equidistante dalle fazioni in lotta. «Ma l'Ue deve parlare con una voce sola», ha ammonito Di Maio a Bruxelles, dicendosi sicuro che le iniziative europee «vedranno un cambio di passo» nei prossimi giorni.

Un invito che affonda il coltello in quella che storicamente è una delle debolezze dell'Ue nella sua proiezione sulla politica estera e che fa il paio con l'appello del commissario europeo italiano Paolo Gentiloni, secondo

il quale l'Unione europea deve ora «evitare di trovarsi di fronte a fatti compiuti» e farsi superare da una situazione geopolitica che va «più veloce della nostra ambizione».

Per ora l'unica iniziativa concreta a livello europeo sembra essere la conferenza sulla Libia di cui si parla da mesi e che a Berlino dovrebbe far sedere intorno a un tavolo tutti gli attori regionali coinvolti in qualche modo nel conflitto. Anche l'Algeria, che era finora stata tenuta fuori, è stata invitata da Angela Merkel a partecipare all'incontro, per il quale tuttavia non è stata fissata ancora nemmeno una data e che continua a slittare. ●

## Cinque Stelle, altro addio e sanzioni per 47

Francesca Chiri ROMA

Mano dura del Movimento 5 Stelle nei confronti dei parlamentari non i regola con le «restituzioni» di parte delle loro indennità, dovute per «contratto». Saranno infatti tra i 47 i parlamentari M5s ad essere, in vario modo, sanzionati dall'organismo disciplinare del Movimento: che ieri si è riunito per mettere la parola fine ad uno stato di irregolarità su cui aveva a lungo chiuso gli occhi. I 5 stelle però provano a mettere l'accento sulla parte del bicchiere piena: «l'85% dei parlamentari» (vale a dire 265 deputati e senatori) è «in regola con le restituzioni ai cittadini», sottolineano i capigruppo di Camera e Senato. Gli irregolari, il gruppo dei 47, sono quindi il 15%.

Anche le sanzioni saranno graduate a seconda della «gravità» delle mancate rendicontazioni: una decina di parlamentari, quelli che si sono rifiutati per tutto il 2019 di inviare il dovuto al conto corrente creato per raccogliere le donazioni, rischiano l'espulsione mentre per gli altri 35 o poco più l'ammenda potrebbe limitarsi ad un richiamo o ad una sospensione dal Movimento in attesa di chiarimenti sulla loro posizione debitoria. Chiarimento che non arriverà dal deputato catanese Santi Cappellani ha lasciato il Movimento con una mail inviata ai vertici M5s, alla vigilia della riunione dei probiviri. «Ci siamo imborghesiti. Siamo finiti in una spirale di autoreferenzialità» scrive il parlamentare di 29 anni che era finito nel mirino del M5s per le sue prolungate e mancate restituzioni causate, aveva sostenuto, perché non ricordava la password di accesso al sistema di rendicontazione. Tra i casi in bilico c'è anche quello del senatore Cristiano Anastasi: tre giorni fa assicurava in un post di aver pagato sino all'ultimo centesimo delle rendicontazioni spettanti e di essere pronto a querelare chiunque affermasse il contrario. Nonostante ciò sul sito [tirediconto.it](http://tirediconto.it) il suo nome spicca ancora tra i pochi che non hanno restituito nulla in tutto il 2019. «Il sistema potrebbe avere una sfasatura di 24 o 36 ore» spiegano fonti M5s, ragion per cui allo stato non sarebbe possibile riferirsi al sito per sapere la reale situazione delle restituzioni.

La fotografia del sito [tirediconto.it](http://tirediconto.it) al momento mostra anche un folto gruppo di «big» pentastellati non ancora in regola. Lo stesso presidente della Camera, Roberto Fico, risulta ad esempio fermo con i pagamenti a settembre, Riccardo Fraccaro a giugno, il capogruppo alla Camera, Davide Crippa ad agosto e come loro tanti altri. C'è poi chi come il deputato Andrea Vallascas da giorni ha messo le mani avanti: la sua, dice, «è una personale forma di sciopero bianco» con cui contesta la decisione di versare le rendicontazioni, dal primo gennaio 2019, in un conto corrente «privato», intestato al capo politico del Movimento. La senatrice ex M5s Elena Fattori fa notare che a novembre sul conto c'erano 4 milioni di euro e che se le Camere si fossero sciolte quel «tesoretto» sarebbe andato all'associazione Rousseau.

Pure Fioramonti ha criticato questa modalità. «Il fatto che non ci siano dei revisori dei conti che dicano come viene gestito il conto, come farebbe anche l'ultima associazione di quartiere, dimostra una mancanza di trasparenza», dice intervistato da Radio 1, da dove lancia un nuovo atto di accusa ai vertici pentastellati: «Il deficit di democrazia c'è ed è sotto gli occhi di tutti». Il gruppo di transfughi da un gruppo parlamentare all'altro sembra finire nel mirino di Beppe Grillo che prende in prestito lo sdegno già espresso da Bertolt Brecht per mostrare il suo disprezzo verso chi «si gonfia il petto dicendo di odiare la politica».



## Ex Ilva, l'altoforno resta acceso

Giacomo Rizzo TARANTO

L'Afo2 non si spegne e la decisione facilita la strada, anche secondo fonti del Mef, alla trattativa in corso tra ArcelorMittal e il Governo per il rilancio del polo siderurgico tarantino. Trattativa che deve trovare una soluzione entro la fine di gennaio in vista della sentenza del tribunale di Milano fissata per il 7 febbraio. La presa di posizione sull'altoforno 2 è arrivata proprio alla scadenza del termine per il deposito del provvedimento l'ok del Tribunale del Riesame di Taranto alla proroga della facoltà d'uso dell'impianto, che fu sequestrato nel giugno del 2015 dopo la morte dell'operaio Alessandro Morricella. Il collegio di giudici ha accolto l'appello proposto il 17 dicembre nell'interesse dell'Ilva in As, annullando l'ordinanza del giudice monocratico Francesco Maccagnano e assegnando, a decorrere dalla data del 19 novembre 2019, nove mesi per l'attivazione del caricatore automatico nella cosiddetta Macchina a tappare (Mat): 10 mesi per l'attivazione del campionatore automatico della ghisa; 14 mesi per l'attivazione del caricatore delle aste e sostituzione della Macchina a forare (Maf).

Secondo i giudici, «alla luce della migliore scienza ed esperienza del momento storico in cui si scrive, il rischio per i lavoratori dell'altoforno 2 deve considerarsi assai ridotto».

Nelle 21 pagine dell'ordinanza, i giudici del Riesame osservano che «può dunque concludersi che nel prossimo anno - secondo la più pessimistica previsione, quella cioè del custode - il rischio per un operatore presente a ridosso del foro di colata di essere interessato da una fiammata (non necessariamente lesiva) è pari a M (moltiplicando per mille volte la cifra di 0,006 si arriva infatti ad annoverare 6 eventi). Il custode aggiunge che tale probabilità sicuramente diminuirà nel futuro quando saranno installate le macchine automatizzate per le operazioni di foratura e tappatura, quelle cioè per cui Ilva chiede la concessione di termine».

Il provvedimento del Riesame scongiura il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per 3.500 lavoratori paventato da ArcelorMittal nel caso di conferma da parte del Riesame all'ordine di spegnimento dell'altoforno.

«Grande soddisfazione» intanto viene espressa «dalla struttura commissariale, che ha sempre mantenuto la sua fiducia nei confronti della magistratura».

I sindacati ora auspicano il rientro al lavoro dei 1.273 dipendenti diretti attualmente in Cigo e dei circa 1.600 rimasti in capo all'Ilva in As in cassa integrazione straordinaria per evitare migliaia di esuberanti strutturali. Proprio un gruppo di operai in amministrazione straordinaria (aderenti all'Usb) dalle prime luci del mattino ha occupato la bretella stradale tra il siderurgico ArcelorMittal e la raffineria Eni di Taranto, nei pressi del varco mezzi pesanti, bloccando l'accesso ai cancelli.

La protesta riguarda il mancato rifinanziamento dell'integrazione salariale per i cassintegrati.

Ieri è stato anche il giorno del deposito delle motivazioni della sentenza del gup di Milano Lidia Castellucci che lo scorso luglio ha assolto «perché il fatto non sussiste» Fabio Riva (uno dei componenti della famiglia ex proprietaria dell'Ilva) da due accuse di bancarotta per il crac della holding Riva Fire che controllava il gruppo siderurgico.

Secondo Castellucci, nella gestione dell'Ilva di Taranto da parte della famiglia Riva, tra il '95 e il 2012, la società ha investito «in materia di ambiente» per «oltre un miliardo di euro» e «oltre tre miliardi di euro per l'ammodernamento e la costruzione di nuovi impianti» e non c'è stato il «contestato depauperamento generale della struttura».